



VILLA GREGORIANA A TIVOLI

*Il Quinto Cielo
Tivoli, 3 ottobre 2010*

Claudio Bottini

cell.: 388.0635468 e-mail: claudio.bottini3@tin.it

Tivoli: anno di grazia 1826. Una spaventosa ondata di piena fa tracimare le acque del fiume Aniene, trascinando via quasi tutte le abitazioni situate nella parte più antica della cittadina laziale. Il disastro induce il governo dello Stato pontificio ad intervenire. Per volere di Papa Gregorio XVI viene deviato il corso dell'Aniene creando, dopo un'ardita galleria, una grandiosa cascata. Si decide di utilizzare il vecchio letto del fiume e le scoscese pareti che lo serrano per realizzare una fantastica passeggiata. In una natura di grande suggestione, tra formazioni calcaree, grotte, anfratti e resti archeologici, viene creato a Tivoli il parco "Villa Gregoriana".

Quando il grande geografo dell'età augustea, Strabone, venne nella città di Tibur rimase colpito dalla visione di due straordinari ed unici spettacoli: una fragorosa ed imponente cascata, che strapiombava sotto i templi di Vesta e della Sibilla, e la maestosità dell'immenso Santuario di Ercole Vincitore.



Il fiume Aniene era particolarmente pericoloso nel periodo di piena e difficilmente controllabile per cui spesso straripava con conseguenze più o meno gravi.

Nel 105 d.C., come ci tramanda Plinio il Giovane, la piena fu gravissima così come un'altra molto catastrofica si verificò nel 1826, quando molti edifici furono travolti dalla furia delle acque e molte persone persero la vita.

Da tener presente la particolare conformazione geologica del suolo tiburtino, costituita da travertino non compatto, o meglio detto tufo calcareo, con presenza di molte cavità e condotti naturali il che faceva sì che il terreno fosse una "spugna" che incamerava acqua lungo il corso dell'Aniene per poi espellerla a valle creando oltre alla cascata menzionata anche lo splendido scenario delle cascatelle, oggi non più visibili perché è venuta meno l'alimentazione naturale del sistema idrologico. Probabilmente si decise di intervenire per la deviazione del letto del fiume più per motivi politici (imporre

maggiormente il potere pontificio sulla città) che per far fronte a nuove catastrofiche alluvioni. Alla redazione dei progetti si dette infatti una risonanza mondiale tanto che con i loro elaborati parteciparono alla gara molti architetti stranieri. Quasi tutti i ventitré progetti presentati proponevano la costruzione di muraglioni e argini, deviando le eventuali piene verso emissari, finché Clemente Folchi ideò di traforare il Monte Catillo.

I cunicoli gregoriani, lunghi 280 m. e con una larghezza variabile di 10 m. all'imbocco e di 7,20 all'uscita, allontanarono così il fiume e quindi il pericolo da Tivoli anche perché con l'acqua deviata si ripristinò il livello del fiume verso i cinque canali che alimentavano molte fabbriche. Il 9 giugno 1832 Gregorio XVI firmò l'ordine di esecuzione dei lavori che non si limitarono alla sola deviazione del fiume ma anche alla costruzione di due vaste piazze (Piazza Rivarola e Piazza Massimo) congiunte dal solido ed elegante Ponte Gregoriano, distrutto nei bombardamenti del 1944 e poi riedificato. La spesa complessiva, calcolata in 284 mila scudi, fu

sostenuta per i 3/10 dall'erario, per i 5/10 dai contribuenti dello Stato, attraverso l'istituzione di una addizionale sulla "dativa" di un centesimo sopra l'estimo catastale rustico, e per i 2/10 dalla Comunità tiburtina. Il progetto fu portato a termine in meno di due anni, a partire dal 6 luglio 1832. L'inaugurazione ufficiale avvenne il 7 ottobre 1835: il Papa Gregorio XVI assistette da un punto, detto il "Trono", all'eccezionale salto della cascata artificiale gregoriana, così chiamata come l'omonimo ponte e l'omonima villa.

Nel 1870 il parco passò dal Demanio Pontificio a quello dello Stato Italiano e rimase la principale attrattiva del turismo tiburtino fino alla Prima Guerra Mondiale, anno in cui lo Stato acquisì Villa d'Este. Al fine di arrestare il degrado e permettere nuovamente la fruizione del bene, il FAI - Fondo per l'Ambiente Italiano, in pieno accordo con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ha ritenuto necessario intervenire urgentemente con un'azione di restauro e



valorizzazione, chiedendo così la concessione del parco "Villa Gregoriana" all'Agenzia del Demanio. Il FAI con il restauro di Villa Gregoriana, riaperta al pubblico nel mese di maggio del 2005, ha voluto festeggiare il 30° anniversario della sua fondazione. Dopo aver ottenuto nel 2002 l'affidamento della Villa da parte del Demanio di Roma, il Fai ha aggregato uomini, enti ed associazioni onde provvedere ai lavori necessari per la riapertura del parco. Il costo del restauro in questa prima fase è ammontato a 4 milioni e mezzo di euro. E' stata data la precedenza a tutte le opere che garantissero la massima sicurezza dei percorsi di visita: sono state consolidate le balze rocciose pericolanti, sono state ripristinate innumerevoli rampe di scale utilizzando il travertino di risulta delle vicine cave locali, sono stati messi in sicurezza due chilometri di parapetti, muri di sostegno, staccionate e corrimano, sono stati bonificati il letto e le sponde del fiume Aniene. Onde migliorare l'accoglienza del pubblico, sono stati sistemati i due ingressi principali e l'antica biglietteria; inoltre si è provveduto alla realizzazione dei servizi e dei percorsi accessibili

ai disabili. Grazie al progetto donato dall'architetto Gae Aulenti, quella che in passato era una piccola vecchia scuola abbandonata, è divenuta un punto Fai (tre ambienti, di cui uno soppalcato, comprendenti anche la caffetteria ed una sala didattica).

Essendo consoli a Roma Quinto Ninio Asta e Publio Manilio Volpisco nell'867 dalla fondazione della città (corrispondente al 114 dell'era cristiana), dal genitore di Volpisco fu edificata una villa a Tivoli verso l'inizio del II sec. d.C. e di cui il poeta Stazio ci dà conferma nelle sue Sylvae, I, 3. Questa lussuosa villa era tanto spaziosa che si estendeva dall'attuale ingresso di Villa Gregoriana all'albergo Sirene; le fonti antiche infatti ci dicono che la dimora era abbastanza articolata ed estesa. Il terreno era attraversato da un canale di acqua, proveniente dal vicino Aniene, che la divideva in due parti: una era posta all'interno di Villa Gregoriana mentre l'altra era situata vicino all'hotel Sirene. La scelta del luogo ove edificarla fu influenzata dal fatto che qui si estendeva il bosco sacro di Tiburno, qui c'era la grotta della Sibilla, qui si ergevano i templi magnifici ed imponenti dell'Acropoli. Dagli studi compiuti alcuni sostengono però che la villa non sarebbe stata costituita da due ma da tre aree, attraversate dai canali

Stipa e Chiavicone o Volpisco i quali erano una specie di valvola di sfogo quando l'Aniene era in piena. Lo Stipa dà luogo alla "cascata del Bernini" (da Luigi Bernini che nel 1669 ristrutturò il canale di origine romana). Il poeta Stazio nella sua opera, "Sylvae", considera un'attrattiva della villa di P. Manlio Volpisco il fatto di essere fornita di acqua potabile dall'Acqua Marcia. Interessante è la fistola trovata in piombo. Nella villa infatti, nel corso delle esplorazioni, è stato rintracciato un acquedotto così come è documentata la presenza di una piscina utilizzata per l'allevamento ittico. Attualmente della villa rimangono solo 13 ambienti un po' in discesa, aperti e finalizzati ad essere delle sostruzioni su cui poggiare le varie parti edili della villa sovrastante. L'idea dell'architetto era che essi, guardandoli, dessero l'impressione di trovarsi davanti a delle grotte naturali e per questo motivo dove fu possibile si lasciò intatto il terreno roccioso. Tuttavia si suppone, basandoci sulla testimonianza di fonti latine, che la dimora fosse costituita da vari padiglioni isolati. Non è semplice oggi però la lettura di ciò che resta del complesso anche se il Canina ha tentato di ricostruire come la villa doveva essere.



Per quanto riguarda la città di Tivoli, che chiaramente faceva parte dello Stato Pontificio, fu proprio Gregorio XVI a legare il suo nome ad un'opera ardimentosa che rese l'antica Tibur sicura da future piene fluviali ma la pose ancor di più sotto il controllo del potere pontificio. La tremenda alluvione del novembre del 1826 aveva provocato un tremendo disastro: il fiume ancora una volta era straripato ed aveva allagato varie zone della città dopo aver abbattuto la diga posta a sua difesa. In questa occasione, insieme a buona parte della città, le acque del fiume in piena avevano abbattuto anche la chiesa di S.Lucia; tale tragedia fu forse in parte paragonabile a quella molto più antica in seguito alla quale venne distrutto un tempio di età altorepubblicana situato nell'acropoli tiburtina (sono conservate nei musei vaticani le statuette di terracotta che abbellivano il fregio del tempi).

In occasione dell'alluvione del 1826 la diga era stata riparata alla meglio dall'allora papa Leone XII ma era stato il suo successore, Pio VIII, a cercare di risolvere il problema in maniera decisiva affidandone l'incarico a Clemente Folchi. Quest'architetto ideò il traforo del monte Catillo attraversato da una doppia galleria per aumentare la capacità idrica deviata; il suo progetto fu approvato dal nuovo papa Gregorio XVI. Dopo solo un anno di lavoro, il 7 settembre 1835, i cunicoli gregoriani furono ultimati; i lavori non si limitarono solo a deviare il fiume ma furono rivolti anche alla formazione di due piazze, piazza Rivarola, adiacente alla "Cittadella" medioevale, e piazza Massimo; queste due furono poi unite grazie alla costruzione del ponte Gregoriano (distrutto nel secondo conflitto mondiale e poi ricostruito nel dopoguerra).



Se si visita la Villa Gregoriana si può ammirare tutta una serie di meraviglie: dalle memorie storiche della villa romana di P. Manlio Volpisco, alle bellezze della flora, agli scenari naturali incomparabili delle acque, dei dirupi, delle grotte. Un'altra scoperta che la visita ci riserva è il constatare come la geologia del terreno in cui Villa Gregoriana è impiantata è molto varia.

Ad esempio percorrendo il sentiero che conduce al belvedere da cui, affacciandosi si può poter ammirare la vista superiore della grande cascata artificiale che compie un salto di 100 m., lo sguardo di un visitatore attento è attratto dalla struttura e dalla disposizione di calcari biancastri i quali fanno da basamento a depositi di travertino. Tale struttura calcarea, abbastanza stratificata, si è formata nel Mesozoico; in tale basamento calcareo sono stati

scavati i cunicoli gregoriani che alimentano la cascata artificiale (voluta dal papa Gregorio XVI per scongiurare ulteriori alluvioni dell'Aniene). Lungo questi cunicoli (chi chiaramente li percorre, transitando sui marciapiedi laterali) si notano dei lunghi chiodi collocati lì per rafforzare questi calcari che qui, essendo disposti verticalmente, rischierebbero con il lavoro di traforo effettuato, di cadere. Il fondo dei cunicoli è stato costruito con grande perizia ricorrendo all'opera reticolata; blocchi orientati obliquamente rispetto alla corrente dell'acqua sono invece stati utilizzati per costruire il margine estremo della cascata, lì dove essa spicca il suo salto nel vuoto. Tali particolari si possono benissimo osservare dal belvedere situato a livello della fronte della cascata. Depositi calcarei travertinosi, retaggio dell'acqua, che usciva dalle aperture di drenaggio, si osservano invece sulle pareti dei fornicci presso i ruderi della villa di P. Manlio Volpisco. Dai rilievi limitrofi al baratro in cui è situata Villa Gregoriana scendeva infatti l'acqua in quantità diversa a seconda della morfologia locale. Si spiega così perché in alcuni punti il travertino assume l'aspetto di formazioni vacuolari ed in altri di formazioni colonnari. Invece del travertino costituito da numerosissime lamine concentriche (detto "a mammelloni") è possibile osservare nella parete situata sotto il Tempio di Vesta. Molto sottili e convolute sono le lamine di travertino nella Grotta delle Sirene; tale antro è stato scavato nel travertino e qui si mescolano sia le acque del vecchio letto dell'Aniene che quelle provenienti dalla sua deviazione.



Interessante, avvicinandoci alla Grotta di Nettuno, è lo stretto cunicolo artificiale in cui si passa; esso è stato scavato nel travertino in cui sono state realizzate delle "finestre"(aperture) che danno luce all'interno e permettono di ammirare il paesaggio esterno. Ancora più interessante è l'ispezione alla breve galleria situata sulla destra del cunicolo: si possono infatti vedere delle deposizioni carbonatiche retaggio dell'acqua. Notare l'opus reticulatum con cui la galleria è stata realizzata. Sistemazioni artificiali sono invece evidenti nel travertino in cui è scavata la Grotta di Nettuno.



Il parco "Villa Gregoriana" è situato sul lato sinistro della grande cascata dell'Aniene, nei cosiddetti "baratri tiburtini", immediatamente sotto l'antica acropoli di Tivoli, dominata dai famosi templi di Vesta e della Sibilla. Questi, sebbene appena al di fuori dal perimetro della Villa, possono senza alcun dubbio essere annoverati tra il patrimonio archeologico del parco. La fama del luogo, risalente all'antichità, è attestata da numerose citazioni letterarie tra cui i versi delle "Odi" di Orazio ed il passo delle "Sylvae" di Stazio che descrivono la villa romana di Manlio Volpisco, i cui resti si trovano all'interno del parco "Villa Gregoriana". Numerose rappresentazioni pittoriche della rupe testimoniano la fama del luogo che

non venne mai meno e che raggiunse il suo apice tra il Settecento e l'Ottocento. In tale periodo infatti il luogo divenne meta privilegiata ed obbligata anche di tanti fra i viaggiatori del Grand Tour. Addison nel 1705 osservava che "i pittori venivano spesso a Tivoli da Roma per

studiare il paesaggio di Tivoli". Non è da dimenticare infatti che i paesaggisti Claude Lorrain e Poussin lo studiarono traendovi ispirazione per le loro opere. Il poeta Thomas Gray fu impressionato dalla potenza della grande cascata. Così non si può sottacere Honoré Fragonard



(1732-1806), il quale, avendo vinto nel 1752 il concorso annuale Prix de Rome, soggiornò a Tivoli per tre anni studiandone il maestoso paesaggio. Nel 1760 eseguì splendidi disegni a Tivoli tra cui "Il tempio della Sibilla", una sanguigna su leggere tracce di matita nera. Citiamo ancora un altro visitatore ed artista famoso: John "Warwich" Smith (1749-1831) uno dei più ammirati acquerellisti del tempo di cui ricordiamo "La villa di Mecenate di Tivoli", dipinto del 1776-81 ca. Ancora Louis Ducros (1748-1810) e tanti altri. Un souvenir di Tivoli è "il tempio di Vesta a Tivoli" in sughero, opera di un anonimo del 1770 come lo sono anche ventagli dipinti ecc. Ma torniamo ad altri viaggiatori che giunsero qui richiamati da tanta bellezza; fra questi Wolfgang Goethe (1749-1832) che tra il 1786 ed il 1788 compì sotto falso nome un viaggio in Italia, documentato molti anni più tardi nel diario "Viaggio in Italia" (1828). A ricordo della vista della cascata di Tivoli scrisse "... in questi giorni sono stato a Tivoli ed ho veduto uno dei primi spettacoli della natura. Le cascate, con le rovine ed il complesso del paesaggio appartengono a quegli oggetti la conoscenza dei quali ci rende più ricchi nel profondo del nostro io."

Né sono da sottacere Chateaubriand, Madame de Stael, George Sand per dire solo alcuni dei più famosi personaggi che qui pervennero.

A testimonianza della presenza di tutti questi viaggiatori, nel 1809, per volontà del Governatore di Roma, ci furono i primi interventi per rendere accessibile il luogo ai viaggiatori del Grand Tour. Già in questo periodo la natura venne modellata secondo il gusto neoclassico con la creazione di viali e punti di sosta nei belvedere e, per permettere la visita della Grotta di Nettuno, fu scavata nella roccia una galleria con feritoie che offrono suggestive viste sui baratri sottostanti. Ancora oggi decine di lapidi, avvolte dai licheni, ricordano imperatori e imperatrici, re e regine, regnanti o spodestati, che nella bellezza del parco ritrovavano la magia del paesaggio italiano coniugato con l'impressionante valore di una storia millenaria.

